

## Il progetto I dodici posti in una struttura della Caritas saranno l'alternativa per chi entra ed esce dagli ospedali **Clandestini e senza tetto, una «casa» dopo il ricovero**

Cercare di risolvere il problema del dopo. Del dentro-fuori-dentro dagli ospedali. Per chi si rivolge al pronto soccorso e dopo le prime cure scompare. Anche se poi puntualmente ritorna. Emarginati, immigrati, clandestini, a queste persone si rivolge il progetto finanziato dalla Regione (in collaborazione con l'Asl di Firenze, Carreggi, società della salute e Caritas) per cercare di dare continuità assistenziale. Spesso in assenza di strutture per la riabilitazione per chi è senza permesso di soggiorno o anche per gli italiani sprovvisti di documenti e di un domicilio le uniche alternative sono o il prolungamento del ricovero in ospedale a tempo indeterminato, o la fuga e poi il ritorno. Da pochi giorni invece, in via sperimentale, c'è un'alternativa. Ancora piccola, ma pur sempre

un'alternativa. Dodici posti in una struttura della Caritas (casa Stenone) che sono già stati occupati da cinque persone.

Il progetto su cui la Regione ha investito 500 mila euro è stato presentato ieri mattina dall'assessore regionale Daniela Scaramuccia, dall'assessore al Comune di Firenze Stefania Saccardi, dal direttore dell'Asl Luigi Marroni e dal direttore regionale della Caritas Alessandro Martini. «Questo progetto — ha detto Scaramuccia — vuole essere una risposta concreta a questa esigenza e ci auguriamo di poterlo poi estendere anche ad altre realtà». L'obiettivo oltre a garantire la continuità assistenziale a chi normalmente non ha alternative al continuo dentro-fuori dagli ospedale (a tal proposito il Comune manderà un assistente sociale in ogni ospedale fiorentino per cercare

di intercettare e inquadrare e trovare un'alternativa al ricovero per quelle persone che ormai sono diventati ospiti fissi del pronto soccorso) è anche quello «di eliminare costi e occupazione di posti a carico delle strutture ospedaliere», ha spiegato l'assessore Saccardi. Il progetto di continuità assistenziale prevede che, al momento delle dimissioni, il paziente che necessita di un proseguimento di cure venga esaminato da un'équipe pluriprofessionale che gli prepari un piano assistenziale personalizzato, in gra-

do di garantirgli la continuità assistenziale post ospedaliera, individuare percorsi di cura socio-sanitari adeguati, e anche diminuire i costi derivanti da ricoveri impropri. A questo punto interviene la Caritas, che ospita il paziente in una Casa famiglia, o si occupa comunque di trovargli una sistemazione in una struttura riabilitativa. «Siamo orgogliosi di partecipare a un progetto così importante e innovativo, che va nella direzione di aiutare le persone più deboli e fragili — ha aggiunto Martini — e siamo contenti di essere uno dei soggetti protagonisti. La casa, che si chiamerà Stenone, entrerà nel circuito virtuoso di cui già fa parte l'ambulatorio Stenone, che da molti anni cura gli immigrati».

### I costi

La Regione ha stanziato un fondo di 500 mila euro. E il Comune manderà assistenti sociali nei reparti

Destinatari del progetto sono: cittadini extracomunitari irregolari muniti di attestato Stp (Straniero temporaneamente presente); cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno ma privi di residenza o di domicilio e senza fissa dimora; cittadini comunitari Stp (bulgari e rumeni); cittadini italiani, privi di documenti, e comunque persone senza fissa dimora né residenti né domiciliati.

**A. Gag.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Assessore Stefania Saccardi**



**Direttore Alessandro Martini**

